

**XVII Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici diocesani,
delle Associazioni e degli Operatori di pastorale della salute**

Assisi, 8 – 10 giugno 2015

**Con lo sguardo di Cristo nel mondo della sofferenza
Cinque vie “per una comunità degli uomini più giusta e più fraterna”**

Un saluto cordiale a tutti i partecipanti al XVII Convegno Nazionale di pastorale della salute. Saluto i numerosi Direttori diocesani presenti, i loro collaboratori, i Presidenti e i membri delle associazioni che operano nel mondo della cura qui presenti.

1. Con lo sguardo di Cristo nel mondo della sofferenza (cfr. EG. 268,272,274)

Avere lo sguardo di Cristo nel mondo della sofferenza è un obiettivo arduo perché esige anzitutto una conversione personale. L'evangelizzazione, infatti, non è primariamente questione di strategie, ma opera dello Spirito Santo. Essa richiede un'amicizia personale con il Signore che salva la vita del discepolo-missionario e forma il suo cuore alla carità di Cristo. Evangelizzati, evangelizziamo! Se questa è un'esigenza di tutta la pastorale, lo è in modo particolare per quanti operano accanto a persone fragili e malate, stagioni della vita nelle quali la domanda di senso e il bisogno di speranza sono ampliate da circostanze che non ammettono risposte preconfezionate o sermoni fuori posto. Penso, per esempio a quanti hanno il prezioso ministero di accompagnare persone morenti, come pure ai sempre più numerosi operatori coinvolti nella cura assistenziale e pastorale delle persone anziane affette da malattie neurodegenerative o accanto ai malati psichiatrici. Ma penso anche a quanti operano in un reparto di oncologia pediatrica e accompagnano le famiglie dei bambini in un percorso che è oggettivamente e umanamente drammatico. Per questo all'operatore pastorale (e a quello sanitario) è richiesto un percorso personale, capace di formare il cuore, un serio cammino di maturità umana e spirituale. Si diventa portatori della speranza che salva nella misura in cui è salvati e consolati con la consolazione che viene da Dio (cfr. 2 Cor 1,3-4).

2. Dall'amicizia con Cristo all'amicizia con l'uomo sofferente

L'amicizia con Cristo, se è vera, non ci chiude in un intimismo sterile ma si apre alla missione. Proprio in questa direzione la Chiesa sta trovando un forte impulso nel Magistero di Papa Francesco il cui programma pastorale è ampiamente e puntualmente definito nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*. Scrive il papa: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci

serve una «semplice amministrazione... Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un «stato permanente di missione» (E.G. 25).

Nel mondo sanitario è urgente sentirci in stato permanente di missione non solo perché è quanto mai vero che *non si possono lasciare le cose come stanno*, ma anche perché la solitudine delle persone malate, la crisi di senso, la difficoltà a trovare risposta alla domanda di salute, soprattutto dei più poveri e indigenti, è una realtà che segna seriamente la vita del nostro Paese. In un recente convegno di pastorale della salute ho ricordato alcuni volti della sofferenza che abitano la nostra società contemporanea e che fanno appello alla nostra solidarietà e alla nostra coscienza. La sofferenza vissuta nella solitudine di uomini e donne vittime dell'egoismo umano fino a diventare scarto, in particolare degli anziani non autosufficienti o affetti da malattie neurodegenerative che si prolungano nel tempo (dei quali talvolta viene messa in dubbio la stessa legittimità di esistere). Il mondo della sofferenza è quello abitato dal disagio e la solitudine di tante famiglie che hanno in casa una persona ammalata cronica. Un disagio e una solitudine resi più insopportabili da una politica familiare italiana è ancora fortemente insufficiente e quando in una casa abitano persone con patologie gravi, o con disabilità invalidanti, la situazione diventa drammatica. 800.000 casi di persone affette da gioco d'azzardo patologico, per esempio, significano 800.000 famiglie in grande difficoltà ad affrontare il quotidiano. Nel medesimo intervento denunciavo anche le crescenti difficoltà nell'accesso alle cure sanitarie per quanti sono indigenti (che spesso rinunciano non a interventi di estetica ma a cure necessarie) come pure alla disparità nell'offerta di cure sanitarie nel nostro paese. Curarsi nel Sud Italia è molto più difficile, le strutture sanitarie e assistenziali sono insufficienti e in numero notevolmente inferiore a quelle del Nord. E questo sta provocando un peggioramento della salute, soprattutto dei più poveri. I presidi sanitari, anche di ispirazione cristiana, sono tutti concentrati in zone economicamente più agiate: dal Sud occorre prendere l'aereo, magari organizzato da organizzazioni multinazionali dell'assistenza sanitaria, e andare a cercare altrove luoghi capaci di offrire cure adeguate. Così alla fatica della malattia, per molti si aggiunge la difficoltà di farsi curare. Al disagio di avere poche risorse economiche si aggiunge la fatica di sopravvivere. In questi giorni sarà affrontato anche il tema salute e migrazioni. Se non è vero che gli immigrati – solo perché tali – portano malattie, è reale l'aumento della sofferenza psichica causata dai forti traumi vissuta da questi nostri fratelli in esperienze a dir poco drammatiche.

3. L'agire ecclesiale

Detto questo per riempire di volti e di storie quel “mondo della sofferenza” di cui si parla nella seconda parte del titolo, la prima parte del titolo “Con lo sguardo di Cristo” risponde alla domanda: la comunità cristiana cosa fa e cosa deve fare per contribuire a non lasciare le cose come stanno? E ancora: la nostra capacità di stare nel mondo della sofferenza risponde adeguatamente alla domanda di solidarietà, di comunione e di consolazione che i nostri malati esprimono? Sappiamo accompagnare adeguatamente quanti vivono esperienze di dolore in un percorso di senso necessario quanto la stessa cura del corpo?

Molto illuminante ma anche estremamente esigente è quanto ha detto papa Francesco incontrando le Confraternite della Misericordia, con un serio esame di coscienza. Dice il papa rivolgendosi ai membri di questa associazione: *«Di parole ne abbiamo sentite tante, quello che serve è l'operare, l'avvicinarsi ai poveri come ha fatto Gesù ... troppe parole, troppe parole e poi non si fa niente. Questo è un rischio ... Alcuni mi dicono: 'Che barbarità padre, che barbarità!'. E io rispondo loro: 'ma cosa fai tu per gli altri. Abbiamo a disposizione tante informazioni e statistiche sulle povertà e sulle tribolazioni umane. C'è il rischio di essere spettatori informatissimi e disincarnati di queste realtà, oppure di fare dei bei discorsi che si concludono con soluzioni verbali e un disimpegno rispetto ai problemi reali ... siamo tutti chiamati a lasciarci coinvolgere dai travagli umani che ogni giorno ci interpellano. Bisogna - ha scandito il Papa - che le nostre parole, i nostri gesti, i nostri atteggiamenti esprimano la solidarietà, la volontà di non rimanere estranei al dolore degli altri, e questo con calore fraterno e senza cadere in alcuna forma di paternalismo»* (Discorso alle "Misericordie" del 14 giugno 2014). Sono queste considerazioni che devono accompagnare seriamente la riflessione di questi giorni.

4. Verso il 5° Convegno Ecclesiale di Firenze

In questa prospettiva, la Chiesa italiana si sta preparando il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015) che avrà come tema *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. L'esigenza di nuovo umanesimo (tema scelto in sintonia con gli orientamenti pastorali di questo decennio sull'educazione) è alta. Stiamo attraversando una seria crisi antropologica chiaramente denunciata da papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* là dove scrive: *«La crisi finanziaria che stiamo attraversando ci fa dimenticare la sua prima origine, situata in una **profonda crisi antropologica**. Nella negazione del primato dell'uomo!»* (n. 52)... e [nella riduzione] dell'uomo a una sola delle sue esigenze: il consumo. E peggio ancora, oggi l'essere umano è considerato egli stesso come un bene di consumo che si può usare e poi gettare. Abbiamo incominciato questa cultura dello scarto» (n. 54).

Questa crisi interessa particolarmente il mondo sanitario proprio perché a servizio di persone fragili. Basta pensare allo stravolgimento del concetto di persona distinto da quello di individuo umano, presagio di una deriva capace di creare moderne rupi tarpee. In questo orizzonte si pone anche la forte presa di posizione che l'attuale Pontefice ha espresso nel Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale del Malato dello scorso 11 febbraio 2015: *“Quale grande menzogna – scrive Papa Francesco - si nasconde dietro certe espressioni che insistono tanto sulla “qualità della vita”, per indurre a credere che le vite gravemente affette da malattia non sarebbero degne di essere vissute!”*.

Oggi l'essere umano rischia di diventare ostaggio della tecnica che, con lo scopo di superare i limiti e aumentare le possibilità umane, prende il sopravvento sulla capacità di orientarne il senso. Davvero è pertinente la domanda se sia l'uomo prodotto dalla tecnica, invece che la tecnica prodotto dell'uomo”. All'apparente esaltazione di un essere umano che vuole farsi Dio, senza limiti e padrone assoluto della vita, corrisponde un'estrema astrazione e frammentazione dell'umano da parte della cultura contemporanea che parla del corpo umano come una macchina dai pezzi sostituibili e valida solo se efficiente: da qui un

antiumanesimo altamente prescrittivo orientato a un modello unico di efficienza e performatività e affatto rispettoso della varietà e delle differenze che caratterizzano i tanti volti dell'umanità.

In preparazione al 5° convegno ecclesiale di Firenze la Chiesa italiana sta facendo un cammino di preparazione, non meno importante della stessa celebrazione del Convegno, e questo accogliendo le indicazioni puntuali date da Papa Francesco ai Vescovi italiani nel maggio 2014: «**Il discernimento comunitario** - ha detto - *sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano - pur nobile - delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini*».

Nel vostro confronto di questi giorni vi invito ad avere *occhi, cuore e mani sinergicamente uniti*: occhi per vedere, cuore per compatire e mani capaci di concretezza, mettendovi in ascolto gli uni degli altri per un discernimento comunitario capace di offrire alla pastorale della salute nelle vostre diocesi piste concrete di lavoro. So che saranno presentate diverse esperienze di pastorale della salute in atto attraverso video che raccontano tentativi - magari imperfetti ma concreti - di gesti di vita nuova e umanità diversa, utili a passare con sempre più frequenza dal piano delle idee a quello della realtà. Sono tentativi che occorre moltiplicare perché l'annuncio dell'amore che salva sia accompagnato dalla testimonianza della carità concreta che lo rende credibile e la proposta di una comunità più giusta e fraterna sia sostenuta da proposte puntuali di promozione umana e di inclusione delle persone povere, malate e sofferenti, consci che «*il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale*» (Papa Francesco ai Vescovi italiani, maggio 2014).

5. Le cinque vie per una comunità degli uomini più giusta e fraterna

L'evangelizzazione del mondo della sofferenza, per essere efficace, non potrà riguardare soltanto né primariamente le strutture; è necessario seguire una "terapia" che arrivi a lavorare in profondità, sugli atteggiamenti interiori del singolo come della comunità. La Traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale individua cinque vie - prese dall'Evangelii gaudium - per una conversione pastorale chiesta alla Chiesa oggi: *uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare*.

Su questi cinque verbi, pro-attivi perché vogliono muovere la comunità cristiana a "non ripetere un futuro già scritto" (Traccia, p. 46) ma a percorrere sentieri nuovi capaci di generare cultura e proporre agli uomini e alle donne di oggi, un senso per vivere il quotidiano, vorrei fare alcune considerazioni che spero utili al vostro lavoro di operatori di pastorale della salute.

5.1. Uscire

Si legge nella Traccia: «*La Chiesa chiamata a “prendere l’iniziativa”, coinvolgersi e accompagnare affinché la Parola di Dio, si incarni nelle situazioni concrete e dia frutti di vita nuova*» (p. 46).

La Chiesa è per sua natura missionaria. Per questo l’Evangelii gaudium non esita a legare la riforma della Chiesa all’uscita missionaria. È solo in questo modo, infatti, che ci poniamo nella condizione di osservare da vicino la realtà, in un’esposizione che ci aiuta a riconoscere e accogliere quanto di buono lo Spirito già ha seminato nei solchi della terra e a focalizzare il senso della nostra azione. «*Ogni cristiano e ogni comunità – scrive Papa Francesco – discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo*» (EG 20).

Gli uffici diocesani di pastorale della salute come le istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana e le associazioni nel mondo della salute sono chiamati anzitutto all’ascolto dei bisogni che sono presenti sul territorio. E’ la visita al mondo della salute che la Nota pastorale della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute *Predicate il Vangelo e curate i malati* (2006), invita a fare con attenzione: «*La prima attenzione della cura pastorale nelle comunità cristiane è la visita al mondo della salute. Si tratta in primo luogo di conoscere la reale situazione della sanità del proprio ambito territoriale, consolidando e intensificando le attività che già si attuano mediante la visita ai malati nelle strutture sanitarie o a domicilio da parte dei sacerdoti e dei religiosi, l’attività dei ministri straordinari della Comunione, l’azione dei volontari delle associazioni, il conforto e il sostegno ai familiari dei malati. Nel suo significato globale, la visita implica anche la presa di coscienza di tutti i problemi connessi con la salute e la malattia, come la prevenzione, il valore della vita, l’educazione sanitaria, la partecipazione alle iniziative promosse dalle istituzioni civili*» (n. 49).

Da questa conoscenza attenta del territorio emergeranno anche le urgenze che vi devono vedere impegnati. Infatti non tutto il territorio della nostra penisola ha le stesse caratteristiche. Di grande utilità possono rivelarsi osservatori che con puntualità monitorano situazioni e cambiamenti. Ma la diagnosi deve essere sempre finalizzata alla terapia, all’azione. Uscire significa andare, cercare e condividere con concretezza la vita di quanti abitano le periferie geografiche ed esistenziali. La storia del nostro Paese ci racconta con abbondanza l’intraprendenza dei santi, canonizzati e non. Questi non aspettarono che altri si facessero carico delle situazioni di disagio. Questo non significa tacere ingiustizie o non denunciare attenzioni e doveri disattesi, bensì fare con responsabilità la nostra parte perché la comunità degli uomini sia più giusta e fraterna, sapendo che lì noi possiamo incontrare Dio e Dio vuole incontrare e salvare noi.

5.2. Annunciare

Quanto detto ora a proposito dell’uscire mi introduce alla seconda via indicata nella Traccia: «*La gente ha bisogno di parole e gesti che partendo da noi indirizzino lo sguardo e i*

desideri a Dio. La fede genera una testimonianza annunciata non meno di una testimonianza vissuta» (p. 48).

L'annuncio è condizionato a una forma e a uno stile testimoniali: non è più il tempo, semmai lo è stato, di chi parla per parlare. L'autenticità con cui si sta nella compagnia degli uomini – quindi il nostro vivere in prima persona il Vangelo – ne dice la credibilità. «*Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale* – sono parole dell'Evangelii gaudium – tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno» (EG 265). Il nuovo umanesimo che sgorga dall'incontro con Cristo salva l'uomo tutto intero, è un umanesimo integrale, incarnato e trascendente, che arriva a toccare il corpo e l'anima e a trasfigurare corpo e anima.

La sofferenza umana segna così profondamente la vita che non ammette discorsi astratti simili a quelli stucchevoli e fuori luogo degli amici di Giobbe. Non sto dicendo che non sia necessario evangelizzare la sofferenza (cfr *Salvifici doloris*, 25). Anzi! Ma con quale metodo, con quale stile? La Parola che annunciamo è Cristo crocifisso il quale non ha parlato della sofferenza ma l'ha condivisa, l'ha presa su di sé. In un contesto pluriculturale e plurireligioso, questa è l'unica parola credibile che abbiamo, comprensibile da tutti e accettabile a tutti.

E per essere molto concreti vorrei invitare, come attenzione primaria, alla vicinanza relazionale con le persone sofferenti. Il rischio che potremmo correre è quello di parlare dei malati e stare poco con loro, di annunciare l'amore di Cristo che condivide le sofferenze. «*Senza l'opzione preferenziale per i poveri. L'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone» (EG 199).*

5.3. Abitare

Si legge nella Traccia: «*Il cattolicesimo non ha mai faticato a vivere l'immersione nel territorio attraverso una presenza solidale, gomito a gomito con tutte le persone, specie più fragili. Il passato recente ci consegna un numero considerevole di istituzioni, strutture, enti, opere assistenziali ed educative, quali segni incarnati della risposta del Vangelo» (p. 49).*

La pastorale della salute può essere descritta come la presenza e l'azione della Chiesa per portare la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura. Così ci ricordano le indicazioni della *Nota pastorale del 1989* che ha organizzato questo servizio nella Chiesa italiana (cfr. n.19).

Se questo è vero, *la via dell'abitare* è per voi particolarmente importante; è quella che caratterizza maggiormente il vostro servizio e la missione evangelizzatrice nel mondo della cura. Nessuna parola può essere credibile se non sappiamo abitare i luoghi della sofferenza con carità e competenza. A questo proposito vorrei fare tre considerazioni.

La prima circa la presenza dei cappellani negli ospedali. Sappiamo che questo servizio è garantito dalla legislazione come risposta al bisogno di cura spirituale del malato e non come un privilegio riservato alla Chiesa cattolica che lo deve assicurare. Detto questo,

ritengo che esso debba fare un salto di qualità richiesto anche dal nuovo contesto socio-culturale nel quale operiamo oggi. Per essere più esplicito: occorre qualificare il nostro servizio con una formazione adeguata di quanti oggi sono chiamati a stare in luoghi-frontiera e affrontare sfide e opportunità di peso notevole. Nelle stanze degli ospedali oggi arrivano persone con biografie plurali, di contesti culturali diversi, con diverse appartenenze religiose. I cappellani devono interagire con operatori sanitari che richiedono, giustamente, anche competenze adeguate in materie specifiche quali quelle etiche e bioetiche. Così pure occorre capacità di relazione interpersonale per incontrare persone già ferite nella loro storia. Una cura pastorale del mondo della salute esclusivamente incentrata sulla sacramentalizzazione è fuori contesto. Ho chiesto all'Ufficio nazionale di studiare adeguatamente il problema, anche in considerazione della diminuzione dei cappellani presbiteri. Se la formazione è sempre una priorità, in questo contesto mi pare che sia un'urgenza. Detta formazione è altrettanto necessaria nelle parrocchie per gli operatori pastorali che devono raggiungere i malati e gli anziani nelle case, sempre più numerosi.

La seconda considerazione riguarda le istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana. La loro presenza è degna di nota per il servizio offerto al mondo della cura, specialmente da congregazioni religiose maschili e femminili, e questo da molti secoli. Oggi molte di queste istituzioni sono in crisi sia per la mancanza di vocazioni alla vita consacrata, sia per motivi di sopravvivenza economico-finanziaria. Non manca, da parte dei Vescovi un'attenzione specifica a questo proposito e lo sforzo perché sia data a strutture che erogano un servizio pubblico, quanto è dovuto. Ritengo però che questo discorso vada accompagnato anche da un serio discernimento: queste istituzioni sono nate per rispondere alla domanda di salute soprattutto dei più poveri, per testimoniare il vangelo attraverso una cura competente e integrale della persona malata, per investire risorse umane ed economiche a favore della cura senza trarne profitto di nessun genere. Domando: è sempre così? La risposta a questa domanda è così fondamentale da decidere il senso della loro presenza. Anche in questo caso ritengo che sia fondamentale un investimento nella formazione al carisma fondazionale (oltre che delle coscienze) dei numerosi laici che dirigono opere nate in seno a famiglie religiose.

Infine una terza considerazione: è un invito ad abitare i luoghi della cultura e della politica, secondo le responsabilità proprie di ciascuno. Ha scritto papa Francesco: *“Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali»*(EG 202). Quanto è vero questo nel mondo sanitario!

5.4. Educare

Si legge nella Traccia: *«In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. ... Il proprio comportamento e stile di vita – lo si voglia o meno – rappresentano di fatto una proposta di valori o disvalori. È ingiusto non trasmettere agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza»* (p. 51).

Il discorso oggi tocca direttamente il tema dell'educazione, che non stentiamo a cogliere trasversale rispetto a tutti gli altri. Si colloca a questo livello la questione antropologica per eccellenza, che coinvolge la stessa nozione di vita umana, l'apprezzamento e la valorizzazione della differenza sessuale, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni, la risorsa costituita dalla scuola, la sfida costituita dall'ambiente della comunicazione digitale, la costruzione della comunità all'insegna del diritto e della legalità. Osserva il Papa, «*si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori*» (EG 106).

Anche questa via vi tocca da vicino, non solo nella promozione di una cultura della vita e della solidarietà, ma anche per la intrinseca dimensione educativa che porta con sé la fragilità umana da diventare una scuola da cui imparare. Abbiamo voluto pubblicare i seminari che lo scorso anno sono stati organizzati dall'Ufficio nazionale proprio per offrire uno strumento, per quanto modesto, che aiuti a pensare percorsi educativi proprio a partire dal mistero della sofferenza.

Scrivono i Vescovi italiani negli Orientamenti pastorali per il decennio 2010 - 2020 Educare alla vita buona del Vangelo. *“L'esperienza della fragilità umana si manifesta in tanti modi e in tutte le età, ed è essa stessa, in certo modo, una «scuola» da cui imparare, in quanto mette a nudo i limiti di ciascuno. Per queste ragioni il tema della fragilità entra a pieno titolo nella dinamica del rapporto educativo, nella formazione e nella ricerca del senso, nelle relazioni di aiuto e di accompagnamento”* (n. 54).

5.5. Trasfigurare

Infine la quinta via: trasfigurare: Si legge nella Traccia: *«Senza la preghiera e i sacramenti la carità si svuoterebbe e si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significati alla comunione fraterna»* (p. 53).

Occorre trasfigurare, in modo particolare, la sofferenza umana, perché essa diventi partecipazione al disegno di redenzione di Cristo sul mondo. Il compito più difficile ma anche più importante è proprio questo: aiutare le persone sofferenti, con percorsi adeguati, delicati, attenti, prudenti, a riconoscere la dimensione salvifica della sofferenza vissuta con amore, in unione a quella di Cristo. Un discorso questo tanto delicato quanto necessario perché ogni persona sofferente possa trovare il senso più alto possibile alla notte dell'esistenza e ripetere con l'apostolo Paolo: *“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo Corpo che è la Chiesa”* (Col 1,24).

Se è vero, poi, che la pastorale non è solo “sacramentale”, è anche vero che lo scopo di ogni opera evangelizzatrice è l'incontro dell'uomo con Cristo, l'amore che salva. Questo incontro ha come suo vertice espressivo e alimento indispensabile proprio la vita sacramentale e di preghiera. Di questo hanno bisogno i malati, ma non di meno ne hanno bisogno gli operatori per *«operare nel mondo, sotto lo sguardo del Padre, proiettandoci nel futuro mentre viviamo il presente con le sue sfide e le sue promesse, con il carico di peccato e con la spinta alla conversione»* (Traccia, p 54).

Conclusione

L'insistente sguardo a Cristo, l'uomo perfetto, è necessario perché, come insegna il Concilio *«chiunque segue Cristo, uomo perfetto, diventa anche lui più uomo»* (Gaudium et spes 41). E' necessario fermarsi a contemplare parole e gesti di Gesù, il suo sguardo sulle creature umane e lasciarsi ancora stupire dalla sua misericordia capace di sanare ogni ferita nel corpo e nello spirito. Guardiamo a Cristo perché *«La meraviglia inaudita non è aver conosciuto un Dio tanto potente e grande verso cui elevarci, tanto buono e misericordioso per cui consolarci, quanto un Dio la cui potenza e bontà l'hanno condotto a svuotarsi per sposare l'umanità»* (Traccia, p. 35).

Ma, non scordiamolo, la contemplazione vera ci porta a contemplare il volto di Cristo nel volto dell'uomo, fino a cogliere la responsabilità a cui ci consegna: *«In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (Mt 25, 40). Allora la Chiesa sarà veramente come la sogna Papa Francesco, *«il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo»* (EG 114).

+ Nunzio Galantino

Segretario Generale della CEI

Vescovo emerito di Cassano all'Jonio